

C

cultura

SCUOLA BIBLICA

Conversione, vocazione o rivelazione? I diversi volti di San Paolo



Don Maurizio Girolami tiene il suo intervento all'incontro della Scuola biblica diocesana. Nella foto sotto: i presenti, domenica scorsa

Si è svolta domenica 26 aprile, presso il Centro di Studi teologici "Germano Pattaro" a Venezia, la giornata conclusiva della Scuola Biblica diocesana, al termine di un anno dedicato alla Seconda Lettera ai Corinzi.

Circa quaranta le persone partecipanti, provenienti dai diversi gruppi del centro storico e dalla terraferma, riunite per un'intera giornata di approfondimento sui tre racconti dell'evento di Damasco negli Atti degli Apostoli (Atti 9, 22 e 26), guidati da don Maurizio

Girolami, preside della Facoltà Teologica del Triveneto. La mattinata si è aperta con l'introduzione di Maria Angela Gatti, docente della Scuola Biblica, che ha sottolineato il valore di questo appuntamento conclusivo: non solo termine del percorso dei gruppi di studio, ma anche occasione per condividere idee e riflessioni maturate lungo l'anno e per sperimentare il valore del lavoro comune, in un clima di fraternità e condivisione.

Al suo intervento, don Girolami ha invitato a superare

l'immagine unitaria di Paolo: le diverse fonti ne offrono prospettive non sovrapponibili. La figura di Paolo entra in scena come persecutore (Atti 7,58) e poi si sviluppa in un percorso che lo porta a diventare annunciatore. La sua vicenda si colloca in un contesto di marcato meticcio culturale – giudaico, ellenistico e romano – che Luca rilegge dal punto di vista dei suoi destinatari.

A partire dai tre racconti, non semplici ripetizioni, ma riletture dello stesso episodio, una domanda decisiva: si tratta di

conversione, vocazione o rivelazione? Nella lettera ai Galati il racconto autobiografico di Paolo evoca una rivelazione; negli Atti assume i tratti di una conversione, intesa come cambiamento di "signoria".

Il lavoro dei gruppi, ripreso nel pomeriggio da Girolami, ha consentito di mettere a fuoco alcuni elementi chiave. Anzitutto il dialogo «Chi sei, Signore?» e «Perché mi perseguiti?», che rivela l'identificazione tra Cristo e i suoi discepoli: colpire loro significa colpire lui.

Un altro elemento sottolineato è la luce, che non ha una funzione rivelativa, ma segna un intervento che interrompe la violenza di Paolo. Emerge con forza anche la dimensione comunitaria: Paolo, da persecutore, diventa annunciatore, ma sono altri a sostenerlo e a rendere possibile la sua missione. Coloro che erano oggetto della persecuzione diventano così, in qualche modo, condizione dell'annuncio.

Rispondendo ad alcune domande, Girolami ha poi sottolineato come l'esperienza di Paolo possa essere letta a partire da una realtà molto concreta: l'incontro con i cristiani perseguitati e il modo in cui vivevano la persecuzione. È possibile che proprio questo abbia innescato un cambiamento di prospettiva.

Il fatto che Luca racconti tre volte l'evento di Damasco mostra che si tratta dello stesso episodio riletto da prospettive diverse, segno di un evento che necessita di essere ripreso e ripensato. Il ritorno più volte allo stesso evento mostra che non basta aver vissuto un'esperienza: occorre tornare per renderla presente. È nel presente, e non nel passato o nel futuro, che l'incontro con

Scuola Biblica veneziana: una giornata di fraternità nel segno dell'Apostolo delle genti.

Da persecutore ad annunciatore: il cambio di "signoria" nell'esperienza di Paolo

Dio diventa reale. Il presente è il tempo di Dio, che nella rivelazione dell'Esodo si presenta, appunto, come colui che "è presente": una presenza operante nel "qui e ora". Abitare il presente significa allora imparare a riconoscere, nella propria storia, il luogo concreto dell'incontro con il divino.

Interessante una sottolineatura conclusiva: nel gioco dei dittici lucani, alla conversione di Paolo (Atti 9) è accostata quella di Pietro (Atti 10). Entrambi sono dunque chiamati a convertirsi, a cambiare prospettiva: uno arriverà a riconoscere che Cristo è il Signore, l'altro ad accettare l'idea che l'annuncio della salvezza è per tutti, anche per i pagani, poiché è lo Spirito a indicare i criteri per comprendere come si sviluppa la vita della Chiesa.

La giornata ha mostrato come lo stare e il sostare nei testi avendo a disposizione un tempo disteso e condiviso, permetta alla loro ricchezza di emergere progressivamente, nello stile che da sempre la Scuola Biblica ha cercato di trasmettere alle persone amanti della Scrittura.

Margherita Pasini



Stammi Bene

i consigli del medico

La salute del pianeta è base della sicurezza globale



di **Chiara Semenzato**, giornalista

Crisi climatica, inquinamento e perdita di biodiversità non sono solo emergenze ambientali, ma fattori determinanti di malattia, disuguaglianza e instabilità geopolitica

L'idea di una "salute unica" è conosciuta da più di un quarto di secolo, anche se la sua diffusione si è allargata solo negli anni più recenti: oggi One Health è un approccio integrato e multidisciplinare che riconosce la salute umana, animale e ambientale come indissolubilmente legate. La tutela del Creato rappresenta una condizione essenziale per la prevenzione delle malattie, per la giustizia sociale e per la costruzione della pace. Se, dunque, il nostro benessere e quello degli ecosistemi sono inseparabili, serve un cambio di passo dei decisori politici «sull'urgenza di integrare ambiente, salute e sicurezza nelle strategie globali».

Questo il messaggio principale lanciato dal nuovo policy brief – documento che riassume i risultati di un'analisi – pubblicato di recente da ISDE Italia – Medici per l'Ambiente rivolto a istituzioni, comunità scientifica e stakeholder. Un testo per spiegare come crisi climatica, inquinamento e perdita di biodiversità non siano «solo emergenze ambientali, ma fattori determinanti di malattia, disuguaglianza e instabilità geopolitica». Difficoltà che non sono eventi isolati, ma il risultato di precise scelte politiche ed economiche che incidono direttamente sulla salute delle popolazioni.

ISDE, dunque, propone un cambio di paradigma: proteggere acqua, aria, suolo e sistemi alimentari per prevenire patologie e ridurre i rischi globali. «È necessario – sostengono gli esperti – passare dalla gestione delle emergenze alla prevenzione primaria e alla tutela degli ecosistemi, adottando gli approcci

della Salute planetaria e One Health». E come farlo? Innanzitutto integrando la salute in tutte le politiche pubbliche. Il che significa, ad esempio, progettare aree urbane in cui servizi, negozi e spazi verdi siano raggiungibili a piedi o in bicicletta, con un duplice effetto positivo: ridurre da un lato l'uso dell'auto e l'inquinamento e aumentare, dall'altro, l'attività fisica, uno dei capisaldi degli stili di vita sani.

O ancora: accelerare una transizione ecologica giusta, inserire l'educazione sanitaria nelle scuole e offrire alimenti sani nelle mense, tassare le bevande zuccherate e il cibo spazzatura per ridurre l'obesità, creare luoghi di socializzazione per gli anziani, per combattere l'isolamento e promuovere l'invecchiamento attivo.

L'inquinamento di aria, acqua e suolo, ad esempio – che provoca malattie respiratorie, patologie cardiovascolari, tumori, disturbi neurologici e dello sviluppo – rappresenta una delle principali cause evitabili di malattia e morte nel mondo. La competizione per acqua, cibo ed energia, invece, rappresenta un fattore crescente di instabilità internazionale: il degrado ambientale e il cambiamento climatico contribuiscono a conflitti per le risorse, migrazioni forzate e crisi umanitarie e sanitarie. Per questo, allora, «non può esistere sicurezza globale – conclude ISDE Italia – senza salute ambientale. Investire nella tutela del pianeta significa costruire società più sane, eque e resilienti». I cittadini comincino a chiederlo a chi li governa.

in collaborazione con

